



Le trame di Araneus

10

A rendere straordinario un fatto è il suo particolare modo
di essere comune; a rendere comune un fatto
è il suo particolare modo di essere straordinario.

ORHAN PAMUK



Vai al contenuto multimediale

Antonio Contestabile

Strega di Agnesi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0729-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2017

Introduzione

Questo è il racconto di eventi immaginari relativi a una persona realmente esistita. Maria Gaetana Agnesi, *femme savante* e celebre matematica del diciottesimo secolo, nacque a Milano nel maggio 1718, figlia primogenita di Pietro Agnesi, ricco commerciante di sete e padre di altri 20 figli in tre successivi matrimoni. *Enfant prodige*, ancora bambina di meno di dieci anni era conosciuta come *oracolo settelingue*, essendo in grado di comprendere e scrivere oltre che l'italiano, il greco antico, il latino, l'ebraico, il tedesco, il francese e lo spagnolo. Riconoscendo le sue straordinarie doti intellettuali il padre, il salotto del quale era frequentato da persone illustri e sapienti italiani e stranieri, le assicurò un'istruzione che andava dalla letteratura alla filosofia e alle scienze naturali, che non era certo usuale in quei tempi per una femmina, sia pure di famiglia agiata. La matematica divenne il suo interesse scientifico prevalente dopo avere compiuto venti anni, soprattutto quando dal 1740 poté dedicarsi al suo studio sotto la guida di un illustre matematico dell'università di Padova, il monaco Ramiro Rampinelli. Anni di intenso studio e di corrispondenza con diversi matematici italiani ed europei, la portarono nel 1748 a pubblicare un manuale di matematica che, per la sua completezza e chiarezza di esposizione, le dette fama europea. Si trattava dei due tomi per oltre mille pagine intitolati *Istituzioni analitiche*

a uso della gioventù italiana che, nonostante il titolo apparentemente dimesso di testo scolastico, rappresentava in realtà la summa ragionata e la prima esposizione sistematica degli enormi progressi fatti dalla matematica nel corso dell'ultimo secolo, dall'algebra alla geometria analitica, all'analisi infinitesimale, al calcolo differenziale e integrale. Il libro ebbe larga diffusione ed entusiastici commenti in tutta Europa come testimoniano matematici del calibro di Lagrange, che lo considerava il testo più importante per la sua formazione scientifica. In particolare, nel primo tomo del libro era trattata una curva, già studiata da Fermat, descritta da una funzione cubica e denominata versiera in quanto curva con seno invertito. Questa curva ha notevoli proprietà, ancora oggi viene utilizzata nel calcolo delle probabilità e trova applicazioni in fisica nei fenomeni di risonanza atomica. Nella traduzione inglese del trattato dell'Agnesi, alcuni decenni dopo la prima pubblicazione, il traduttore, confondendo il termine di versiera con quello di avversiera, cioè avversaria o nemica di Dio, utilizzato in passato per indicare le streghe, lo tradusse come *witch of Agnesi* ed è con questa denominazione, *strega di Agnesi*, che la curva è ancora oggi conosciuta.

In seguito alla fama rapidamente acquisita in tutta Europa, papa Benedetto XIV, che fin da quando come cardinale Lambertini era stato legato pontificio a Bologna aveva cercato di promuovere il sapere femminile presso lo Studium bolognese e l'Accademia delle Scienze della stessa città, fece conferire nel 1750 da parte del Senato di Bologna una lettura onoraria di matematiche a Maria Gaetana Agnesi. È molto probabile, anche se non del tutto certo, che l'incarico di insegnamento non sia mai stato effettivamente svolto dall'illustre matematica e che essa non si sia forse mai recata a Bologna, anche se, dai documenti disponibili, risulta che

l'Agnesi rimase per alcuni decenni registrata come docente negli annuari dello Studium. Con la morte del padre nel 1752, Maria Gaetana Agnesi diede una svolta completa alla sua vita, abbandonando la matematica, dedicandosi a opere di carità e divenendo una delle più note benefattrici della città di Milano, prima nella stessa casa paterna una parte della quale fu trasformata in ospizio femminile, poi presso l'Ospedale Maggiore e infine come direttrice del reparto femminile del Pio Albergo Trivulzio, da poco fondato. In particolare l'opera di assistenza di Maria Gaetana fu sempre rivolta principalmente verso le donne malate e prive di mezzi, soprattutto se anziane e senza parenti. Essa morì nel 1799, in completa povertà dopo avere usato per le sue opere benefiche tutti i suoi averi, compresi i doni che aveva ricevuto al tempo della sua notorietà scientifica, come ad esempio gli splendidi diamanti che le erano stati regalati dalla regina Maria Teresa d'Austria, alla quale il libro delle *Istituzioni* era stato da lei dedicato.

In questo racconto si immagina, diversamente da quella che è con ogni probabilità la verità storica, che Maria Gaetana Agnesi si sia recata, assieme alla sorella Maria Teresa musicista di una certa notorietà, a Bologna e vi sia rimasta per circa un anno, svolgendo il suo insegnamento con le restrizioni imposte a causa del suo sesso femminile dalle consuetudini accademiche del tempo e, a maggior ragione, dal contesto sociale, politico e religioso di quella che era la seconda città per importanza dello stato pontificio. Nel racconto Maria Gaetana Agnesi e sua sorella interagiscono con diversi personaggi storicamente esistiti, come il cardinale Giorgio Doria in quel tempo legato del Papa a Bologna, il matematico Gabriele Manfredi, il conte Girolamo Ranuzzi e il marchese Paolo Magnani, autorevole componente del Senato bolognese. Nelle vicende del racconto entrano an-

che alcuni personaggi immaginari, fra questi soprattutto il cantante castrato Massimo Sereni, conosciuto con il nome d'arte di Serenello, che funge da narratore della storia. In seguito a pubbliche controversie, in particolare quelle che oppongono Maria Gaetana Agnesi al cardinale Doria, nonché a vicende private che coinvolgono dolorosamente entrambe le sorelle, nell'immaginario racconto esse lasceranno Bologna dopo meno di un anno di permanenza e Maria Gaetana Agnesi rinuncerà a proseguire il suo insegnamento presso lo Studium bolognese e abbandonerà gli studi matematici.

Prologo

“Tacciano le vostre donne nelle chiese”¹. Così aveva prescritto ai fedeli Paolo di Tarso, il persecutore dei cristiani diventato poi predicatore della vera religione. Per obbedire a questo precetto, le donne furono bandite dai cori delle chiese, ma monsignori, cardinali e pontefici non si rassegnarono alla mancanza nelle loro funzioni religiose di voci celestiali, di impervi gorgheggi e di acuti registri che solo in parte potevano essere sostituiti dalle voci bianche di fanciulli o da barbuti cantori in falsetto. Una volta compreso che fanciulli castrati prima della pubertà potevano diventare da adulti angeli dalla voce d'oro, capaci di raggiungere le note più alte e i toni acuti della vocalità femminile, la pratica della castrazione di bambini particolarmente promettenti per le loro virtù canore, benché formalmente vietata dalla legge, cominciò a essere benevolmente tollerata, soprattutto nello stato pontificio, per la maggior gloria della chiesa, l'elevazione spirituale dei fedeli e, perché no, anche il piacere estetico degli ecclesiastici. Così nella primavera del 1708, all'età di dieci anni io, Massimo Sereni, figlio del sarto mastro Domenico e di comare Marcella, voce nel coro dei fanciulli della basilica di Santa Maria Maggiore in Roma fui avviato a divenire un celestiale cantore con lo strazio del mio corpo.

1. Paolo di Tarso, Prima lettera ai Corinzi, 14, 35.

Non vi narrerò della mia vita, di come dall'età di venti anni, conosciuto con il nome di Serenello, lasciai Roma e presi a girare per teatri e case nobiliari d'Italia ed Europa cantando parti di eroi ed eroine in opere serie, opere buffe e drammi giocosi con un corpo androgino e un'anima ermafrodita. Non vi parlerò di come abbia conosciuto donne attratte dal povero mistero del mio corpo e incuriosite dalla nebulosa doppiezza del mio spirito. Né vi dirò di come abbia dovuto evitare le attenzioni di gentiluomini ansiosi di confrontare la loro indecisa virilità con l'enigmatica imprecisione del mio corpo. Non vi parlerò infine di come fuggii le brume di Londra e una fanciulla dai lunghi capelli biondi il cui sguardo chiaro non meritava l'avvenire opaco di ambiguità che solo avrei potuto offrirle.

La storia che narrerò riguarda invece fatti e personaggi a cavallo della metà del secolo nella legazione pontificia di Bologna dove da tre anni risiedevo a quel tempo, cantando nei pubblici teatri e in private feste nei palazzi dei nobili della città. La narrazione riguarda in particolare una donna, diventata famosa in tutta Europa per il suo genio matematico, Maria Gaetana Agnesi, che si trovava in quel periodo nella medesima città e che li conobbi. Sono stato testimone diretto solo di alcuni dei fatti che narrerò, altri mi sono stati riferiti e altri ancora sono frutto della mia immaginazione o sono addirittura un'arbitraria intrusione nei pensieri dei personaggi. So che dovrei una spiegazione e forse anche delle scuse per questa costruzione letteraria che non può che apparire stravagante, soprattutto in un secolo nel quale la ragione sempre più sembra permeare le attività dell'intelletto umano. Dovrei anche spiegare perché un cantante d'opera castrato, che di matematica sa solo quel poco che gli serve a contrattare i compensi per le sue prestazioni, voglia narrare di una donna sapiente e versata negli studi matema-

tici. Per cercare di dare una spiegazione, che spero non risulterà del tutto incongrua per il lettore che avrà la pazienza di arrivare al termine di questo racconto, devo nuovamente citare un passo di Paolo di Tarso che, in un'altra delle sue lettere afferma: “non permetto alla donna di insegnare, né di usare autorità sull'uomo”². L'obbligo del silenzio per le donne nelle chiese ha indirettamente causato dopo tanti secoli la mutilazione del mio corpo, mentre il divieto di insegnare per le donne, consolidatosi nel corso di secoli di maschile potere religioso e civile, ha tentato di mutilare lo spirito di una donna straordinaria e cambiato per sempre il corso della sua vita e la direzione della sua intelligenza. Non pretendo certo con questo di suggerire alcun parallelismo fra un povero guitto da palcoscenico e una donna di superiore intelletto, ma piuttosto fare riflettere il lettore su come la millenaria ingiustizia dell'uomo verso la donna abbia non solo causato la mutilazione intellettuale della donna, ma anche quella dello spirito dell'uomo stesso.

2. Paolo di Tarso, Prima lettera a Timoteo, 2,12

